CESARE PASCUCCI

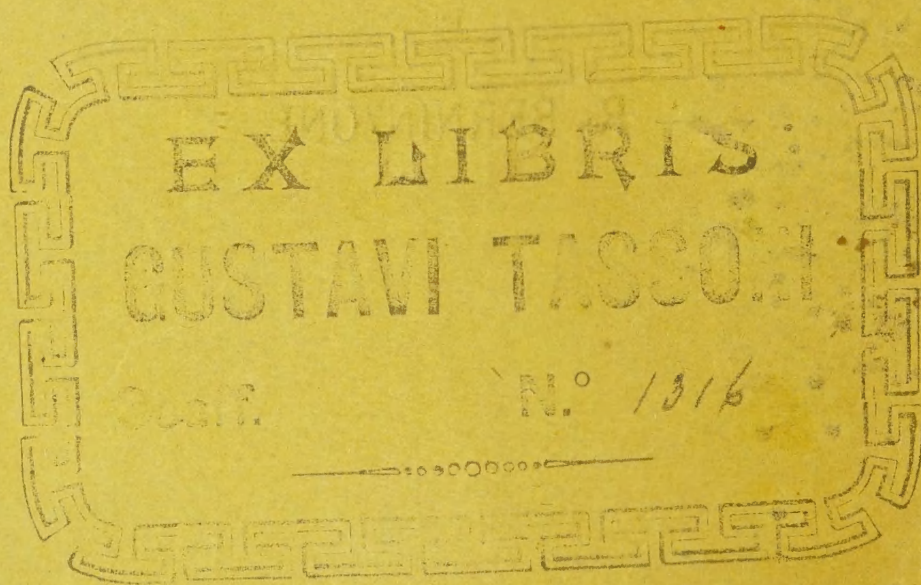
ERSILIA

OPERA BUFFA IN TRE ATTI

DI

R. BERNINZONE

G. VENTURINI

FIRENZE — ROMA

ERSILIA

OPERA BUFFA IN TRE ATTI

PAROLE DI

RAFFAELLO BERNINZONE

MUSICA DEL MAESTRO CAV.

CESARE PASCUCCI

G. VENTURINI

FIRENZE — ROMA

PERSONAGGI

ERSILIA, contessa di Montiglio (soprano) . . . . . . Sig.ª *Annunziata Pradesi*
BICE, Ostessa (mezzo soprano) » *Emma Leonardi Bergamini*
MARIO, Colonnello nelle guardie Ducali (Baritono) . . Sig. *Luigi Uberto*
DIONIGI, Capitano e gentiluomo di Corte (Tenore) . » *Angelo Adamo*
SILVANO, Oste (Basso Comico) » *Antonio Florio*
SPIGOLO, ordinanza del Colonnello (Basso comprimario) » *N. N.*
PAOLETTO, garzone di Silvano (Tenore comprimario) . . » *Angelo Montanari*

Ufficiali, Gentiluomini di Corte, Militari,
Popolani d'ambo i sessi.

La scena si finge nel Borgo della Venerìa presso Torino. Epoca 1650 circa

Eseguita per la prima volta in Roma nel Teatro *Alhambra*
nella stagione estiva 1882.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Sala comune nell'osteria; porta e finestra di fronte, porte laterali; mobili analoghi: alla sinistra, scala che mette al piano inferiore.

SILVANO *dalla destra seguito da* PAOLETTO *che porta una sacca e qualche altro arnese da viaggio che depone entrando, tergendosi il sudore.*

SILV. Fa' pian, ma spicciati; fa' pian ti replico,
Chè v'è il bagaglio della mia Bice
Ch'è molto fragile.
PAOL. (*balbettando*) Chi? vostra moglie?
SILV. No, bestia.
PAOL. Eh!.... Diamine! quando si dice!
Non so comprendere per qual motivo,
Voi così tenero, così geloso,
Vogliate vivere più giorni privo
Dell'adorabile vostra metà!
SILV. Io so al contrario che non vuoi perdere
Il brutto vizio d'esser curioso;
Che sono stanco d'avere al fianco
Chi orecchie e lingua frenar non sa.
PAOL. Là! là. Quetatevi; ch'io non ci tengo;
Chiedea per celia.....
SILV. Basta così;
Scendi e non muoverti finch'io non vengo;
Capisci, tanghero?
PAOL. Eh!.... Signorsì.
SILV. (Veggo anch'io che più l'ascondo (*in disparte*)
Più palese è il mio difetto;
Si direbbe che a dispetto
Tutti il sanno indovinar.)
(*volgendosi e scorgendo Paoletto che lo guarda immobile e con malizia*)
Vuoi partir, poter del mondo! (*rabbioso*)
O il balcon ti fo saltar.

PAOL. *(Scuotendosi e riprendendo gli oggetti deposti)*

Ih! Ih! Ih!.... Non tanto chiasso;
Non c' è luogo a strepitar.
(poscia sogghignando in disparte)
(Urla, strilla, fa il gradasso,
Ma si scopre ad ogni tratto;
Io ci ho gusto, un gusto matto
Nel vederlo ad arrabbiar.) *(Esce per la scala a sinistra)*

SCENA II.

SILVANO solo, indi dalla destra BICE e detto.

SILV. *(dopo aver aiutato smaniando e seguito cogli occhi Paoletto) ritorna innanzi)*

Gran brutta malattia
Patir di gelosia! Pur, mio malgrado,
Non ne posso guarir, segnatamente
Da un mese a questa parte
Che la licenza e il lusso
Invadono il paese e d'ogni lato
Mi veggo senza scrupoli assediato.
E poi come si fa con una moglie
Giovane, fresca e bella,
Quando si han cinquant'anni in sulla groppa!...
Zitto, che niun mi senta e non si sappia;
Oh sarei pur felice
Se neppur lo sapesse la mia Bice!
Vo ad accorgermi un po' tardi
Dello sbaglio che commisi
Allorchè senza riguardi
A sposarla mi decisi;
Dal momento che la Corte
Qui piantò villeggiatura,
Ho dovuto aprir le porte
A ogni gente di ventura;
Qui signori e cavalieri
Gentiluomini e scudieri,
Calabroni ed uccellacci
Di malizia e di rapina,
Sempre volti a tender lacci,
A insidiar la selvaggina;

E se alcun, per suo malanno
Si risente e vuol gridar,
È già molto se lo fanno
Solamente bastonar.
Quel Conte Mario segnatamente
Sì astuto e discolo, sì prepotente
Mi fa paura, tremar mi fa.
Ma per fortuna lo spaccamonti
Va senza l'oste facendo i conti,
Perciò due volte li rifarà,
E con un palmo così di naso
In questo caso restar dovrà.

(*Bice, dalla camera di destra, in costume da viaggio, e con parecchi oggetti in mano e sul braccio, che depone con mal garbo su d'un mobile*)

BICE. Eccomi pronta; sei contento?
SILV. (*correndole incontro*) Oh Dio!
Già di partenza!
BICE Come!
Lo gnorri ancor mi fai? Non sei tu forse
Che l'hai voluto?
SILV. È ver; pur sai che mia
La colpa appien non è, ma della Zia
Che al suo fianco ti vuol, quando alla luce
Darà il suo dodicesimo marmocchio.
BICE Bella fortuna!
SILV. Oh già!.... Non vorrei certo
Che la imitassi a questo segno; ma.....
Per dir la verità,
Un piccolo Silvano
Ci starebbe pur bene in casa nostra!
BICE Lo credi? (*con affettata ingenuità*)
SILV. Se lo credo! (*con comico trasporto*)
Altro non sogno, altro, lo sai, non chiedo.
Ah se ho un torto, un sol difetto,
Se t'annoio, o moglie mia,
Egli è sol per gelosia,
Per eccesso di buon cor.
Benchè alquanto più provetto,
Son sensibile, lo sai,
Nè di darti io lascio mai
Prove e titoli d'amor.

BICE (*ironica*) Bella prova! allontanarmi,
Preferir di restar solo!
SILV. Deh così non tormentarmi;
Se sapessi!
BICE Eh! Troppo io so.
L'ho sentito a più riprese
Dir, ripetere in paese
Ch'eri un tristo, un donnaiolo
Nella prima gioventù.
SILV. È l'invidia che favella,
La calunnia che sragiona,
Perchè tu.... sei troppo bella.
BICE (*con vezzo*) O piuttosto troppo buona.
SILV. Deh lo credi al tuo Silvano.
BICE. E giurarmelo puoi tu?
SILV. Sovra il capo te lo giuro. (*con comica solennità*)
Del mio primo nascituro!
BICE Qua la mano. (*calmata e decisa*)
SILV. (*dandole la mano*) Ecco la mano.
BICE S'è così.... non vo' di più.
Io parto adunque....
SILV. (*commosso*) Abbracciami
Un bacio ancora....
A 2. (*abbracciandosi*) Addio!

(*entrambi si asciugano gli occhi, rimanendo alquanto perplessi; alfin Silvano si scuote, si ricompone all'allegrezza e prorompe con trasporto*)

SILV. Ma no, non voglio piangere;
Cantar, ballar vogl'io:
Che val se restar vedovo
Dovrò per pochi giorni?
Pigliarmi la rivincita
Saprò quando ritorni,
E forse quell'erede
Che il suo Silvan le chiede
La Bice sua dolcissima
Ben presto gli darà.
BICE (*con civetteria*) Su via; non farmi ridere,
Non far che mi vergogni;
Si fanno e non si dicono
Certi atti e certi sogni:

Fa invece ch'io non sappia
Non oda.... mi capisci?....
Che troppo mi dimentichi,
Fors'anco mi tradisci;
E allora.... a questo patto
Vedrai che soddisfatto
Il nostro desiderio
Ben presto appien sarà.

(*aiutata da Silvano, s'acconcia per uscire raccogliendo i suoi oggetti da viaggio; quindi entrambi partono per la piccola scala*)

Scena III.

Entrano in scena. Poco dopo Mario, Dionigi e parecchi Uffiziali e Gentiluomini, dal fondo conversando.

Mario. Dite quel che vi piace; io non lo nego,
Il mio debole è questo.
Coro E l'hai per tutte.
Mario. Salvo che per le brutte; — e più che mai
L'ho per la bella ostessa.
Dion. Coro. Come! per Bice?
Mario. Signorsì; per essa.
Poichè all'ozio ci condanna
La politica tiranna,
Poichè al par delle anticaglie
Debbon l'armi irrugginir,
Tanto val, se tace Marte,
Che ne faccia Amor la parte,
E in galanti rappresaglie
Ci si lasci sbizzarrir.
Dion. Ma, non pensi?.... Alla vigilia
Di sposar la bella Ersilia!
Mario. Perciò appunto; chè se in breve
Imeneo legar mi deve,
Profittar del tempo bramo,
Finchè sono in libertà.
D'altra parte, son sincero;
Se ho da dirtela.... io non l'amo.
Dion. (*sorpreso*) Chi?
Mario. L'Ersilia.

DION. (*con ansia mal frenata*) Dici il vero?
MARIO Sì, pur troppo! (*con indifferenza*)
DION. E come va
Che la sposi?
MARIO. È presto detto:
Un capriccio, un bel progetto
Di mio zio che, a questo patto,
Tutto il suo mi lascierà.
Non la vidi e l' accettai!
DION. Tu sei pazzo....
MARIO. Niente affatto....
(*ridendo*) Poichè avrò l'eredità.
CORO È teoria di nuovo conio
Prepararsi al matrimonio
Corteggiando, amoreggiando
Questa e quella! Ah! Ah! Ah!
MARIO (*scostandosi da Dionigi e facendo un po' più avanzare il Coro*)
Ma lasciam codeste fole;
Qui gioir, goder si vuole
E d'ebbrezza, d'esultanza
Sol si palpiti per or.
CORO. (*attorniandolo*) Sì; lasciam codeste fole;
Quì gioir goder si vuole,
E d'ebbrezza d'esultanza
Sol si palpiti per or.
DION. (Non so dir quali impressioni
Quel che intesi in me cagioni,
Se alla gioia alla speranza
Mi sia dato aprire il cor.)
MARIO. Un progetto, una scommessa
Ho a proporvi.
CORO. E qual sarìa?
MARIO. Questa notte.... coll' ostessa....
Sarò a cena. (*con sorriso malizioso*)
CORO (*sogghignando*) Andiamo, via!
Con quell'orco di Silvano
Che dì e notte le è d'attorno!
MARIO. Che mi fa di quel baggiano?
Lo saprete al nuovo giorno.
CORO. Dunque, avanti; la scommessa
È accettata.
MARIO (*toccando a tutti la mano*) Bene sta;

E vedrete che l'ostessa,
Tutto il conto pagherà.

Scena IV.

Spigolo ansante e frettoloso dalla comune e detti.

Spig. Oh! signor Conte....
Mario. Cos'è accaduto?
Spig. Non v'è rimedio; tutto è perduto.
Mario. Spiegati, parla. (*turbandosi*)
Spig. Fugge la preda;
Guardate! (*accennando la finestra*)
Mario. Oh diavolo! lascia ch'io veda.

(*corre alla finestra, osserva con precauzione e smaniando, in istrada, poi ritorna adirato innanzi*)

Saette e fulmini! Bice in vettura!
Bice che parte! Ma.... dove va?
Dion. Coro. È curiosissima quest'avventura:
Coro. Povero Conte! Sei fritto! Ah! Ah!
Mario Io gioco e trastullo d'un oste citrullo, (*furioso e*
E il gonzo lo spera, e voi ne ridete! *stizzito*)
Ma prima di sera chi son lo vedrete
E i danni, le beffe pagar gli farò!
(*a Spigolo*) Tu seguimi tosto; (*agli altri*) ciascuno al suo posto;
Prudenza ed al resto ben io penserò.
Dion. (E questi è lo sposo cui tutta la vita
Un'alma sì bella dev'essere unita!
Ed io che per essa la vita darei
In braccio a quel pazzo vederla dovrò!...
Ah no! la speranza non anco perdei,
Chè sorte sì ingiusta toccarle non può.)
Coro. Ma intanto accettata fu già la scommessa;
Se a cena stasera non vai coll'ostessa,
Saremo in diritto di dirti sconfitto,
Che un tanghero d'oste di te si burlò.

(*Mario si allontana seguito da Spigolo; gli altri gli tengono dietro ridendo*)

SCENA V.

DIONIGI solo, poi dal fondo ERSILIA in costume ricercato da viaggio e detto.

DION. Egli non l'ama e non l'ha mai veduta!
Ed Ersilia lo sposa ad occhi chiusi!
So ben che questi gli usi
Son delle Corti; ma obbliar l'ingrata
Così potea quant'io finor l'ho amata!
Su via; non ci pensiam; lo sposi pure
E, se lo può, serena
Della sua vanità porti la pena.

(*va per partire, ma sulla soglia si imbatte in Ersilia che entra con qualche cautela guardandosi intorno; al vedersi entrambi rimangono sorpresi e commossi.*)

DION. Cielo! Voi.... qui!....
ERS. (*con disinvoltura*) Possibile!
Voi che pel primo io vedo!
DION. Ciò vi sorprende.... spiacevi (*un po' ironico*)
Di veder me!
ERS. (*ridendo come sopra*) Lo credo,
Se con quel viso arcigno,
Con quell'umor maligno
Mi ricevete.
DION. (*affettuoso*) Oh Ersilia!
Scherzar potreste ancor!
ERS. O bella! E dovrei piangere
Perchè così a voi piace?
DION. Ed io la vostra perdita
Dovrei soffrire in pace?
Io che dal dì vi adoro
Che agli occhi miei vi offriste,
Che il più gentil tesoro
Credetti in voi trovar!
Ah! se d'amor, d'invidia
Al par di me soffriste,
Vi mancherebbe l'animo
Di ridere e scherzar.
ERS. (*con grazia*) E forse perchè a ridere,
Perchè a scherzar son usa,
Lice pensar che l'anima
All'amor vostro ho chiusa?

DION. Sarebbe vero! Oh ditelo!.... (*animandosi*)
ERS. Adagio, adagio un poco;
Se al par di voi sì facile
Non sono a prender fuoco,
Buono del par, sensibile
Anch' io posseggo un core....
Ma vo' il piacer d'amore
Non il martir provar.

DION. Ma qui... v' è il Conte Mario, (*marcato e a*
Il vostro fidanzato. *bassa voce*)

ERS. (*con brio*) Sta bene e mi congratulo
D'averlo alfin trovato;
Così potrò conoscerlo,
(*fissandolo*) Veder se.... mi conviene.

DION. Che sento mai!...

ERS. (*porgendo l'orecchio*) Silenzio!
Guardate; alcun qui viene.

DION. (*va ad osservare dalla scaletta, donde si sente la voce di Silvano, e ritorna*)
È l' oste, il buon Silvano....

ERS. Or ben; la vostra mano;
Qualunque sia, giurate
Prestarvi al mio voler.

DION. Dunque.... sperar?

ERS. Sperate?...
Costa sì poco!.... (*graziosa e sorridente*)

DION. (*baciandole la mano*) È ver.

(*entrambi si ritirano alquanto in disparte, in guisa da non essere veduti a primo tratto da Silvano*)

SCENA VI.

SILVANO lentamente dalla scala asciugandosi gli occhi e detti.

SILV. (È partita! Eccomi dunque
Solo e scapolo di nuovo;
Tale è il vuoto in cui mi trovo
Che adattarmici non so.
Per un discolo qualunque,
Della moglie restar senza,
È un boccone, è penitenza
Che inghiottire non si può.)

• • •

Dion. *(ad Ersilia)* Sì, di giubilo di speme
Veggo un raggio in quel sorriso;
Leggo alfin sul vostro viso
Che felice un dì sarò.
Di conoscer non mi preme
Quai disegni abbiate in petto
Se mercè l'ardente affetto
Che vi porto alfin trovò.

Ers. *(a Dionigi)* Mal nascondere saprei
Che v'amai che v'amo ancora
Da quel giorno, da quell'ora
Che il mio sguardo in voi posò.
Pur di me, de' sensi miei
Non son arbitra, il sapete;
Ma se voi m'aiuterete
Tutto forse io vincerò.

(Dionigi fa cenno di approvazione ad Ersilia, che lo anima col gesto: ella quindi lo lascia e sola si fa innanzi)

Ers. *(chiamando)* Ehi!... Silvano!

Sil. *(scuotendosi e poi con sorpresa)* Chi mi vuole?
(Oh!... Chi vedo! Chi è costei?...)

Ers. *(affabile)* Ho da dirti due parole;
Una stanza pria vorrei
Dove starmene in segreto
Io potessi qualche dì;
E se tu sarai discreto...
(trae una borsa di seta e gliela fa spiccare, scuotendola, agli occhi)
Il compenso... eccolo qui.

Silv, Ma...signora...a dire il vero...*(sbirciando avidamente la borsa)* (È tutt'oro!...) Un tal mistero...

Dion. *(inoltrandosi d'improvviso e collocandosi dall' altro fianco di Silvano)*
Meno ciance; intesi or ora
Che tua moglie era partita;
Cedi dunque alla signora *(accennando Ersilia)*
La tua stanza e sia finita.

Silv. *(offeso)* Che mai dite!... E la decenza!...
La mia stanza coniugale!...

Ers. *(ridendo)* Non temer; se avrai prudenza
Sarà salva la morale....
Dunque spicciati... *(con impazienza)*

Silv. *(titubando)* Ma... pure...

DION. Oh non rompermi la testa;
La sua camera è codesta, *(additando la porta a destra)*
E non c'è che andar di là.

ERS. A calmar le tue paure,
Questa intanto basterà!

(getta con garbo la borsa a Silvano che l'afferra al volo palpandola)

SILV. Non c'è verso; capisco, lo vedo
Che il resistere è inutile, è vano;
Ricordatevi almeno ch'io cedo
In omaggio alla forza maggior.
(Oh mia Bice, oh mia sposa perdona
Se per poco il tuo fido Silvano
Per un'altra quel nido abbandona
Che noi soli scaldammo finor.)

DION. Io vi lascio, ma incerto, dubbioso *(piano ad Ers.)*
Nel cor vostro discender non oso;
Sol pensate che vigile, in pena,
Presso a voi qui costante sarò.

ERS. Dunque addio; ma sappiate che piena *(come sopra)*
In voi pur la mia fede ripongo,
Ma un sol patto vi chiedo, v'impongo,
D'approvar tutto quanto farò.

(Dionigi ribacia la mano ad Ersilia; questa sorridente gli stringe la sua e saltellando entra nella stanza designata, seguita da Silvano, che sbalordito s'inchina ai cenni che gli fa Dionigi partendo)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

—

Scena I.

Atrio rustico esterno dell'Osteria, corrispondente ad un viale a pergolato, pel quale si suppone essere l'accesso alla via pubblica. A destra la casa con porta praticabile, sormontata dalla consueta insegna; a sinistra tavole e sedili in pietra ed in legno ad uso degli avventori.

(*Campagnoli d'ambo i sessi, seduti o in piedi, finiscono di asciolvere o di bere, tenendo presso di loro o al braccio canestri, cesti ed altri arnesi vuoti, secondo il costume di coloro che affluiscono ai pubblici mercati.*)

Silvano *esce e rientra a intervalli dalla casa per servire.*

Coro. Viva il Duca e la sua Corte,
Il mercato e l'abbondanza!
È una festa, un'esultanza
Che l'egual non ebbe ancor.
Le campagne son risorte
Per si lieto avvenimento
Che converte in oro e argento
I prodotti del lavor.

Silv. (Dio, che chiasso, che frastuono!
È un portento se ci reggo:
Manco mal che intanto veggo (*palpandosi le tasche*)
Le mie tasche empirsi d'ôr).

Coro. Ehi! Silvano; qua, fa presto;
Prendi e pagati. (*dandogli delle monete*)

Silv. (*accorrendo*) Son pronto;

(*riceve il denaro un po' dagli uni, un po' dagli altri e restituisce il di più, conteggiando a bassa voce le diverse spese*)

Dieci... quindici... ecco il resto;
Nove... sedici... fa il conto.

Coro. Per te pur, nol puoi negar,
È un bel colpo di fortuna
Tanta gente che s'aduna
I tuoi fiaschi ad asciugar.

Silv. Certamente e ne son grato...
Va pur ben... non c'è che dire.

Coro. Hai veduto che mercato?
Una cosa da stordire:
Tutto, tutto si è venduto,
Si è pagato allegramente.
Viva il Duca che ha voluto

Far la pace finalmente,
E onorar di sua presenza
Questo povero paese
Che da un mese all'esistenza
Alla gioia ritornò!

SILV. (Sarà vero; ma da un mese
La mia pace è andata in fumo;
M'arrovello, mi consumo,
Più riposo un dì non ho).

CORO (*Movendosi a ripigliare gli arnesi e disponendosi alla partenza*)
Su via, partiamo; già cade il giorno;
Ai nostri cari facciam ritorno,
E il bel peculio si rechi loro
Che ognor di giubilo balzar li fa;
Per noi più dolce non v' ha ristoro
Della domestica felicità!
Addio, Silvano!

SILV. Fate buon viaggio!

CORO. E a rivederci. Toccala qua! (*porgendogli la mano*)

SILV. (*corrispondendo alle strette ed ai saluti*)
Bravi, affrettatevi: sempre migliori
Qui troverete, vini e liquori,
Scelte pietanze, frutta e formaggio,
Tutto ad un prezzo ch'egual non ha.

CORO. (*ridendo*) Oh, finchè dura questa cuccagna
Sta' pur sicuro che niun si lagna,
Poichè è la Corte che pagherà. (*partono*)

SCENA II.

SILVANO poscia ERSILIA dall'Osteria, in abito da Ostessa.

SILV. Paga la Corte, è vero e, convien dirlo,
Senza spilorceria;
Meglio però sarìa
Che invece di mangiar, far gozzoviglie
Fosser paghi laggiù, nè le famiglie
Ponessero a soqquadro
Dei pacifici e onesti borghigiani,
Quasi fossimo in mezzo ai mussulmani.
O, a proposito! E che farà là dentro
Quella signora? Si è serrata a chiave,
Nè da stamane in poi l'ho più veduta.
Ed ecco un altro imbroglio

....

Che mi sta sullo stomaco; non voglio
Sospettar, mormorar; ma... *(volgendosi d'un tratto verso la casa e stralunando gli occhi)* Oh, cosa vedo!...
(osservando) Mia moglie!... Eh, no!... Ma gli abiti son suoi...
Sicuro... Ah!... Satanasso!
Dessa!... La viaggiatrice!... Io son di sasso.

ERS. Silvano!... *(uscendo con brio ma guardinga)*

SILV. *(fissandola)* Oh!...

ERS. Non c'è alcuno?

SILV. Uh!... Non mi par... Però... mi spieghereste?...

ERS. Come credi ch'io stia con questa veste?

SILV. Benone!... Arcibenone....

ERS. Lo sapevo; e... di' un poco; senza fallo
Avrai qualche sorella,
O nipote, o cugina, o che so io,
Sconosciuta in paese?

SILV. *(come stupidito)* Una cugina...
Credo ci sia; Lucilla.

ERS. Egregiamente;
Non è mai stata qui?

SILV. *(guardandola sempre comicamente)* Da sedici anni.

ERS. Di bene in meglio; or dunque io son Lucilla,
(rapidamente) Tua cugina, pupilla, anzi figlioccia,
Che vien per farti un po' di compagnia
Mentre sei solo.

SILV. Ma... signora mia;
Qui v'è un intrigo orrendo,
Una trama, una frode, e... non intendo...

ERS. Sta' pur tranquillo; intenderai, frattanto...
(sorridendogli con malizia)
Osserva; non m'inganno; *(guardando verso l'esterno)*
Un uffizial!...

SILV. Sì; quella buona lana
Del Conte Mario.

ERS. *(colpita)* (Desso!... Ah finalmente!
Lo vedrò, sentirò!...) Dunque attenzione;
Non mi tradir; secondami, se vuoi
Risparmiarti un malanno.

SILV. Oh me meschino!

ERS Ormai t'ho bene istrutto...

SILV. Istrutto!... Io non so nulla e... tremo tutto.

Scena III.

Mario dal fondo preoccupato e stizzito, si avanza senza scorgere Ersilia, che si sarà portata a sinistra e, voltandogli le spalle, lo sta osservando, mentre finge di sparecchiare le tavole, e Silvano che di pessimo umore le si posa dinanzi.

Mario. (Un'altra volta! Oh rabbia!
Fuggita ed io.... deluso!
Maledizion!) *(battendo i piedi)*
Ers. *(tirando Silvano per l'abito)* Coraggio! *(a bassa voce)*
Silv. Coraggio un corno! *(volgendosi)*
Ers. Ah! Ah!
Mario Che c'è? Sei tu!... A proposito... *(a Silvano)*
Silv. (Mi ride ancor sul muso!)
Mario (Che vedo!... quella giovane....) *(vedendo Ersilia)*
Ers. (Mi guarda....)
Mario. (Chi sarà?
È bella, è graziosissima....)
Silv. (Potessi andar....) *(soprapensieri)*
Mario *(chiamandolo)* Silvano!
Silv. Son qua. *(scuotendosi e avvicinandosi)*
Mario *(a bassa voce, e sarcastico)* La solitudine
T'incresce, a quanto par.
Silv. *(risentito)* Signor.... (E dàlli! io scoppio!)
Mario Oh non mi far l'indiano;
Or so il perchè tua moglie
Ti piacque allontanar.
(Infatti, a ben rifletterci, *(guardando Ersilia)*
A ben fissarla in volto,
Ell'è un boccon da principe,
Di Bice assai miglior).
Ers. (Fin d'or, se non isbaglio,
Nel vivo appien l'ho colto;
Scommetto che una vittima
Già sogna il traditor).
Silv. (Passar anch'io per discolo,
In tai maneggi avvolto
E non poter difendere
L'innato mio pudor!...
Io crepo d'iterizia,
Di rabbia e di rossor).

Scena IV.

Paoletto frettoloso dall'Osteria e detti.

Paol. Ehi! Padrone! (*a Silvano*)
Silv. Cosa c'è? (*con mal garbo*)
Paol. Quei di là voglion da ber. (*accennando verso l'interno*)
Silv. E così? Lo dici a me?
Paol. Ma la chiave?...
Silv. È giusto, è ver. (*toccando per cercare la chiave*)
Vieni dunque e te la do. (*non trovandole al fianco*)
Ers. Vengo anch'io. (*fingendo seguirlo*)
Mario. Perchè? no, no; (*frapponendosi con galanteria*)
Tu, carina, puoi restar.
Ers. Oh, signor... non so che far; (*timidamente*)
Se il cugin... se anch'ei lo vuol.... (*accenn. Silvano*)
Mario Il cugin, Non dubitar.... (*con ironica sorpresa*)
Suo cugin...! Ah mariuol! (*piano a Silvano*)
Silv. Vado, resto.... Cosa faccio? *piano ad Ersilia*)
Ers. Non temer, anzi.... va via. (*come sopra a Silvano*)
Silv. Ma, badate; è un soggettaccio....(*sempre a voce bassa*) *additando Mario*)
Mario (Essa resta! È mia, è mia!.)
a 3 (Il momento è decisivo, (*ciascuno da parte*)
Arte somma ci vorrà;
Ma se riesco, se ci arrivo,
Un bel merito sarà.)

(*Silvano entra in casa crollando le spalle; Ersilia, fingendosi esitante, intimorita, lo segue fin presso alla porta e si arresta a tempo*)

Scena V.

Ersilia e Mario.

Mario. Ps!... Ps!... (*facendole segno con la mano di accostarsi*)
Ers. (*colla maggior naturalezza lo guarda, poi osserva qua e là e sotto la tavola*)
Ma qui... non c'è nè can, nè gatto!
Mario. Ma che gatto, che can! Parlo con te.
Ers. Con me?... Non mi parea...
Mario (*avvicinandosi e fissandola*) Quel far, quel tratto
È astuzia... o ingenuità?
Ers. (*senza scomporsi*) Lo chiede a me?...
Mario. Dunque tu di Silvan?...
Ers. Son la cugina.

MARIO. Nome?
ERS. Lucilla.
MARIO E... vieni?
ERS. Ah!... sì... da Viù.
(facendo colla mano il gesto da lontano)
MARIO. Per far che? *(alquanto impazientito)*
ERS. Per servir, per far cucina,
Lavar, stirar, cucir...
MARIO *(con riso malizioso)* E... nulla più?
Non ci sarà pericolo
Che serva anche un pochino
Per far la bella moglie
Scordar di tuo... cugino?
ERS. Oh Dio!... mi fate ridere;
Perchè... non vi capisco;
Del resto... potrebb'essere,
E poi... vi riverisco. *(facendo un inchino)*
MARIO (È una giovane curiosa,
Una donna singolar;
Se sia sciocca o maliziosa
Non riesco a indovinar.)
Ascolta; vorrei dirti... *(graz. provocante)*
Che assai mi piaci.
ERS. *(fra il furbesco e l'ingenuo)* Oh caro!
MARIO Vorrei da cena offrirti... *(animandosi)*
ERS. Da cena!... Oh che piacer! *(come sopra)*
MARIO Ma... da noi soli! *(fissandola)*
ERS. *(sorridendo poi ripigliandosi)* È chiarò...
Ma, se lo sa Silvano?...
MARIO Oh quanto a quel baggiano
Ci ho a pensar io.
ERS. *(come sopra)* Davver?...
(Ei si affanna a porre in opra
La consueta abilità;
Ma lasciam che il ver discopra
E l'audacia sfumerà.)
(d'improvviso fingendo di trasalire, corre fin sulla soglia e ascolta con attenzione) Oh Ciel!... Di là mi chiamano; *(per partire)*
È mio cugin senz'altro.
MARIO Da' retta a me; sovvengati *(arrestandola)*
Ch'egli è geloso e scaltro.
Frattanto...un primo abbraccio...
(facendo atto di bbracciarla)

Ers. Abbraccio!... Oh no... (*scostandosi con modestia*)
Mario (*insistendo per cingerle la vita*) Che vale?
Sii buona e poi...
Ers. (*sempre sottraendosi*) Ma... in pubblico...
Mario Che importa?
(*al momento in cui, raggiuntala, sta per baciarla, Ersilia gli da un fortissimo schiaffo, onde Mario retrocede gridando*:)
Mario. Ahi!.... Ahi!....
Ers. (*fingendo di rispondere verso l' Osteria*) Son qua.
Mario (Cospetto! Ell'è un demonio!) (*palpandosi*)
Ers. Ahimè! V' ho fatto male?
Mario Un po'!.... (*stizzito*)
Ers. Mi vien da ridere.
Mario Che bella ilarità! (*ironico*)
Se il cuore hai duro quanto le dita,
Sarà difficile che amor ti tocchi;
Pur da quel viso, da quei begli occhi
Non posso crederti così crudel.
(È una giovine curiosa, (*di dentro*)
Una donna singolar;
Ma s'è sciocca o maliziosa
A ogni costo vo' provar.)
Ers. (*confusa*) Sarei dolente che mal gradita
Potessi rendermi per così poco;
Amo la burla, lo scherzo, e il gioco,
Ma poi... son semplice come un agnel.
(Quest'acconto intanto prendi
E comincia ad imparar,
Come indarno ognor pretendi
Le mie pari ad insultar). (*entra in casa*)

Scena VI.

Mario in seguito Dionigi dal fondo e detto.

(*Mario, dopo aver guardato alcuni istanti Ersilia che partiva, si fa innanzi preoccupato*)
Mario. Possibile ch'io debba
Per amor di colei perder la testa!
Amore!.... Ah! Ah!.... Ma questa
È parola che stuona in bocca mia.
Però, comunque sia,
Ci voglio veder dentro. Pria di tutto

Quel cerbero convien trarre alla fede.
E se non cede, se sta duro?.... Allora,
Siccome ei non sa ancora
Il sequestro e la fuga di sua moglie,
Il mezzo ho appien sicuro
Di porlo a mio piacer fra l'uscio e il muro.
La, ra, la, ra, la, ra!... (*Cantarellando, si avvia alla volta dell' Osteria, dove sta per entrare, quando, alla voce di Dionigi, si rivolge, si ferma, mentre questi gli si fa incontro alquanto turbato*).

DION. Mario!
MARIO. Dionigi...
DION. Sempre quì?
MARIO. Perchè no?
DION. (*con malcelato dispetto*) Perchè, lontana
La tua vezzosa Ostessa,
Più non credea trovarti
Come prima a ronzar da queste parti.
MARIO. Potresti aver ragion; però, non sai
Che ben altra più cara e appetitosa
Quivi un'esca trovai.
DION. (*colpito*) (Cielo!...) Che cosa?...
MARIO. Oh! Oh! C'è ben altro che Ostessa, che Bice!
Aspetta un pochino (*fa nuovamente qualche passo verso la porta e chiama a voce alta*) Ehi! dico; chi è là?
Silvano, Silvano?
DION. (*fra sè pensieroso*) (Che pensa, che dice!
Crudele sospetto!)

Scena VII.

SILVANO dall'Osteria e detti.

SILV. (*uscendo*) Chi chiama?.... son qua.
(È lui! maledetto!) (*vedendo Mario*)
MARIO (*con disinvoltura*) Squisita, abbondante
Stasera una cena sia pronta per me;
Del vin sopratutto, bollente, spumante.
SILV. Per quanti, s'è lecito?
MARIO (*pronto quindi correggendosi*) Per due... no; per tre.
Tu sarai della partita (*piano a Dionigi*)
DION. Io! sei pazzo?
MARIO (*come sopra*) No; lo voglio;
Poichè Bice m'è sfuggita,

Io ci metto un certo orgoglio
A provar che conquistai
Una piazza assai miglior.

(*volto nuovamente a Silvano, e colla massima naturalezza*)

A proposito; saprai
Che invitai quella... fanciulla,
Tua... cugina. (*marcando con ironia*)

SILV. (*sorpreso*) Io non so nulla....

MARIO. Fa lo stesso...

SILV. (*fremendo*) Ma signor!

MARIO Meno ciance; avverti bene,
Che se parli, se fai scene,
Prendo meco un reggimento.
Vo a san Giorgio e sul momento
La consorte ti rapisco...
Poi sarà quel che sarà.

SILV. (*gridando*) Che!... Mia moglie!...

MARIO (*incalzando con vivacità*) E le dirò
Che non pria si allontanò,
Tu, con arte sopraffina,
Inventasti una cugina
Per poter a tuo bell'agio
Una tresca consumar.

DION. (Che vuol dire?...) (*ascoltando*)

SILV. (*esacerbato*) Adagio... Adagio...
Non è ver...

MARIO M'importa niente.

SILV. Questo è troppo!... (*quasi pia.*)(Oh che serpente!..)

DION. (*a Mario*) Ma di' un po'; mi vuoi spiegar?...

MARIO (*prende Dionigi pel braccio lo conduce dal lato opposto a quello in cui sta Silvano, e con aspetto comicamente solenne lo addita dicendo:*)

Vedi quell'uom, quel logoro
Aborto d'osteria!
Più lubrico d'un satiro,
Più avaro d'un'arpia,
Con un boccon di moglie
Che a un re farebbe gola,
Ha cuor di porre in trappola
Un'ottima figliola;
E poi s'adombra, strepita

Perch'io la invito a cena,
E mette sulla scena
La sua moralità!
Eh via, buffon; finiscila; (*prorompendo*)
Balordo, via di qua.

SILV. È troppo, è troppo!... Oh diamine!
E voi che già sapete... (*a Dionigi*)
(*con rabbia*) Voi, che non siete un discolo
Al par di lui, direte...

DION. T'acqueta; ei fa per celia; (*interrompendolo*)
(*fra sè*) (Capir già credo il vero...)
Compiacilo e del seguito (*piano a Silvano*)
Non darti alcun pensiero.
(*nuovameute a parte*) (Scommetto che d'Ersilia
Qui sotto c'è la mano.)
(*poi ad alta voce facendogli dei segni*)
Su dunque; vai, Silvano,
E a cena io pur sarò.

SILV. (*stupito*) Voi pur!...

DION. (*traendolo un'altra volta da parte*) Capisci, stupido,
Che s'egli tende a quella,
È meglio per tua moglie!...

SILV. Sicuro!... Oh bella, bella!
(Ed io, baggiano, stolido (*allegro*)
Facea difficoltà!)
(*a Mario*) Quand'è così, servitevi;
La cena vi sarà.

MARIO. Che cosa gli hai detto? (*a Dionigi*)

DION. (*a Mario confidenzialmente*) Che ha torto se strilla,
Che a chiudere un occhio ci ha molto a buscar;
Purchè la sua Bice gli lasci tranquilla,
Ch'è meglio coll'altra lasciarti... cenar.

MARIO. Ma bravo! Benone! Vuol dire che accetti?...

DION. Ormai son curioso; mi vo' divertir.

MARIO Vedrai che ragazza, che viso, che occhietti!
Un fiore, un gioiello da fare impazzir.

SILV. (Infine, ha ragione; perchè di quell'altra
Ho a darmi fastidio se anch'essa ci sta?
Del resto mi sembra sì ardita, sì scaltra
Che un osso ben duro da rodere avrà.)

MARIO (*a Silvano*) Dunque?

SILV. *(con indifferenza)* Dunque è cosa intesa;
Tutto all'ordine sarà.

MARIO Ecco qua per far la spesa;
Ma Lucilla?

SILV. *(come sopra)* È in libertà.

MARIO Or mi piaci; e a questo patto *(dand. denaro)*
Bice in pace io lascerò.

SILV. e DION. *(fra loro)* Più bel tristo, più bel matto
Visto ancor di lui non ho.)

MARIO Son proprio contento, mi piace che accetti; *(a*
Gazzarra, baldoria sarà da stordir; *Dionigi)*
Vedrai che ragazza, che viso, che occhietti!
Un fiore, un gioiello da far impazzir.

DION. Pian, pian; se son rose fiorir le vedremo,
Ma sai che non sempre trionfo è l'osar...
(Eppur, mio malgrado, io dubito e tremo,
Nè giungo l'imbroglio finora a spiegar.)

SILV. (Darei l'osteria che pan per focaccia
L'incognita a questi rendesse per me; *(indicando*
Che dato mi fosse di ridergli in faccia *Mario)*
Per tutto il veleno che bere mi fè.)

(Mario e Dionigi, escono pel fondo: Silvano, dopo aver gesticolato per rabbia alle spalle di Mario, entra in casa)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Scena I.

Sala al piano superiore dell'Osteria: porta comune a destra; altra a sinistra che mette alle stanze interne di Silvano e Bice: in fondo, dalla stessa parte, un balcone con pergolato al di fuori e vista d'un giardino: di fronte, dal lato opposto, una piccola scala per cui si sale ad un uscio che scorgesi alla sommità della stessa; poco discosto e al medesimo livello un finestrino. Credenza fornita di vivande e vasellame; tavola, sedie ed altri mobili.

(Mario, Spigolo, Bice *ed* Ersilia *secondo l'ordine e il tempo di cui in appresso.*)

(*Mario e Spigolo entrano in fretta e guardinghi dalla comune*)

Mario — O corpo d'un dragone! Il caso è strano.
Narra, ma parla piano.

Spig. — È presto fatto.
Nella vettura istessa
Su cui partìa l'ostessa, stamattina
Prendevo posto anch'io: lungo la strada
Chiese ove andassi. — A preparar, risposi,
Nella prossima villa
Del mio padrone tutto l'occorrente
Per il suo matrimonio, e se vedeste
Che splendidi regali per la sposa
Gli ha mandati suo zio! — Oh li vedrei
Pur volentier! — mi dice:
Facilissimo, io replico; facciamo
Arrestar la vettura ed io vi meno
Alla stanza nuziale.

Mario. (*ridendo*) — Ora capisco.

Spig. — Dopo qualche smorfietta,
Curiosità la vince ed essa accetta.
Pel cancello del parco la conduco
Al vostro appartamento; ivi le dico
D'attendermi; la lascio ed al custode
Ordino d'impedir che ad ogni costo
Esca una giovin borghigiana: in fretta
Poi corro ad avvisarvi.

Mario. — E quando invece
Io giungeva alla villa, era fuggita
Cogli abiti vestita
Della mia fidanzata!

Spig. — Io son di stucco.

MARIO. E rimani qual eri un mammalucco.
Comunque sia, vai, spicciati e procura
Di saper ov'è andata: in ogni caso,
Che non veda Silvano, o guai per te!

SPIG. Oh! se la trovo l'ha da far con me. (*parte brontolando per la comune. Mario si mette a passeggiare riflettendo*)

MARIO. Ed ora esaminiamo
La situazione un poco: io non pensava
Più a lei da che mirai
La vezzosa Lucilla
E il foco mi scaldò di sua pupilla.
Del resto, mi figuro
Com'esser dee furiosa
Contro di me, che crede autor per certo
Dell'agguato in cui cadde; essa è capace
Di mettere a rumor tutto il paese,
Ed io, pur troppo, ne farei le spese.

(*nel frattempo entra dalla porta comune. Bice goffamente vestita d'abiti ricchissimi e si avanza gnardinga senza veder Mario*).

BICE. (Ah! respiro; son di nuovo
Finalmente in casa mia.)

MARIO. (Chi mai veggo!...)

BICE. (E se ritrovo
Quel briccon... Ah!... Il Conte è qua!)(*vedendolo*)
(*risoluta verso lui*) (Tanto meglio; per il servo
Il padron mi sentirà.)

MARIO. Bice... voi!... (*guardandola*)

BICE (*con sarcasmo*) Malgrado vostro
Sono io stessa; che ne dite?

MARIO. (*ridendo*) Più vi guardo, più vi osservo,
Più leggiadra mi apparite.

BICE. Seduttor!... (*con mal celata compiacenza*)

MARIO. Con quelle piume,
Con quei fronzoli... è un costume
Che vi va proprio a pennello,
Che più amabile vi fa.

BICE (Ecco il solito tranello,
Ma con me da far l'avrà.)

MARIO. (Se potessi, anche costei
Meco a cena aver vorrei;
Il trionfo è ancor più bello
Se lei pur trattengo qua.)

BICE. (*per uscire*) Ma dov'è, dov'è Silvano?
Tempo è ormai che sappia tutto.
MARIO. Un marito sì baggiano, (*cercando distrarla*)
Così vecchio, così brutto!...
BICE. (*piccata*) E sia pur; che importa a voi
Se mi piace e mi conviene?
Per lo meno ei mi vuol bene;
Mi è fedele....
MARIO. Oh!... Questo poi....
(Quale idea!) (*fra sè*)
BICE. Che dir vorreste?
MARIO. (*con arte*) Veramente... io... non so nulla;
Voi per altro che direste
Se un'amabile fanciulla,
Una bella forosetta
Da stamane fosse qua?
BICE. Che sciocchezze!... (*un po' turbata*)
MARIO. (*con freddezza*) Eppure.... è un fatto.
BICE. Non vi credo, siete matto.
MARIO. Se a me poi non date retta,
Tanto peggio. (*A questo punto Ersilia apre l'uscio a sinistra e viene fuori, arrestandosi subito nel veder Mario e Bice*)
BICE. (*con un grido*) O Cielo!... Ah!...
ERS. MARIO. Ah!...
ERS. (Col conte Mario una signora!)
BICE. (Ma.... quella femmina non vidi ancora!)
MARIO. (Chi sa che strepito ne nasce or ora!)
ERS. BICE. (Non so che credere, che far non so.)
MARIO. (Solo un miracolo salvar mi può.)
ERS. (Vi chiedo scusa)...(*con finta modestia per andarsene*)
BICE. (*correndo e arrestandola*) Ehi! Ehi! Pian piano;
Fermati e subito dimmi chi sei.
ERS. Son... ma ho paura... io di Silvano
Son la... cugina...
BICE. (*scoppiando*) Cugina!... tu...
MARIO. Bice Calmatevi.....
BICE. Non mi seccate;
Con voi non parlo; parlo con lei;
Voglio confonderla. (*minacciandola*)
ERS. (*collocandosi dietro a Mario*) Deh, mi salvate.
MARIO. Via, Bice, uditemi.
BICE (Non posso più.

« (Di furor, di gelosia
« Sudo, soffoco, mi svengo;
« A fatica mi trattengo
« Dal graffiarle il viso e il cor.)

ERS. « (Di sì strana frenesia
« La ragion saper vorrei;
« Ma tal vipera è costei
« Che per poco ne ho timor.)

MARIO « (Non vorrei per un capriccio
« Esser posto in un impiccio;
« Pur da stupido saria
« Di due donne aver timor,) »

BICE (*ad Erslia*) Oh la bella innocentina!
Dimmi su, cara... cugina,
Donde vieni, com' hai nome,
Non turbarti, vien pur qua;
Dimmi solo quando, come:
Perchè infine eri di là! (*accennando la stanza*)

ERS. Deh credete... io son fanciulla...(*fingendo*)
Son Lucilla e non so nulla...
È Silvan che avea bisogno...
Che mi fece venir qua;
Quanto al resto... mi vergogno;
Ma, se vuole, ei vel dirà.

MARIO Pace, pace, alme sdegnose,
Ascoltate, io son che parlo.
(*a Bice*) Riflettete; in certe cose
Ci vuol calma e abilità!
Se volete castigarlo,
Dirò io come si fa.
(*ad Ersilia*) Non temere; è un po' bestiale,
Ma poi male non ne fa.
(*a Bice*) Decidete.

BICE (*dopo aver pensato alquanto*) Ebbene, a voi
Creder voglio, a voi m' affido.

MARIO (*con gioia*) Sì? Benone! (È mia!) Tu poi (*ad Ersilia*)
Torna dentro. (*accennando a sinistra*)

BICE (*per opporsi*) Ma...

MARIO (*a Bice*) Che ma?
La chiudiamo, indi vedremo.

BICE (Più la guardo, più ne fremo.)

ERS. (Essa sbuffa ed io ne rido.)

MARIO (*a Bice*) Voi qui meco: (*ad Ersilia*) e tu di là.
BICE (Brucio, muoio d'impazienza
Di saper ad ogni patto
Con Silvan che cosa ha fatto,
A qual fin qui la chiamò.)
ERS. (Cento scudi pagherei
Per saper chi sia costei;
Ma coll'arte e la pazienza
Anche questo scoprirò.)
MARIO (Se non erro, sono uscito
Dall' imbroglio a buon partito;
Poi coll'arte e la prudenza
Compir l'opera saprò.)
(*ad Ersilia*) Tu va' dunque; (*a Bice*) Voi restate.
BICE Ma colei...
MARIO Non fuggirà...
ERS. Deh, signor...
MARIO (*a Bice*) Non dubitate;
(*ad Ersilia*) Va' sicura...(*con garbo le stringe la mano e la fa entrare a sinistra fingendo di chiudere*) (Ah! Ah! Ah!)
(*a Bice*) Ora pensiamo a noi; siete convinta?
BICE Anche troppo; oh il birbon, lo spudorato!
Ma mi farò sentir.
MARIO. Sì, poveretta;
Ed io vi aiuterò nella vendetta.
Udite; questa sera
Con Dionigi una cena è qui fissata;
Io vi offro un posto.... e vi sara Lucilla.
BICE. Come!.... (*con rabbia*)
MARIO. State tranquilla:è vero o no.
Che, cenando con noi, naturalmente
Non starà con Silvano?
BICE. (*contenta*) Ah!.... Vi capisco;
Vi ringrazio e consento: è però inteso
Che non vo' certe scene....
MARIO (*con simulata serietà*) Oh!... mi stupisco....
(*ridendo*) E poi.... saremo in quattro....(*voce di Silv. dall'interno*)
BICE. Ah!.... Questa voce....
Silvano! Arriva in punto. (*correndo alla porta*)
MARIO. (*arrestandola*) Siete pazza!
Se il furbo vi ravvisa
Vestita in quella guisa, è fin capace

D'accusarvi....
BICE. (*spaventata*) Oh mio Dio!... Ma dunque....
MARIO. (*osservando dalla porta*) Ei viene;
Nascondetevi.... subito.... (*guardando intorno*)
BICE. (*additando la scaletta*) Aspettate;
Lassù.... dentro al granaio.
MARIO. (*guidando a quella parte*) Egregiamente.
BICE. Però, mi raccomando.
MARIO. Lasciate fare a me.
BICE. Purchè la paghino
Son pronta a tutto. (*con ingenuità*)
MARIO. (*allegro*) Brava! (È mia di certo!)
State zitta, se no tutto è scoperto (*Bice entra nel granaio; Mario chiude l'uscio e discende allegramente) in aria di trionfo*)

Dio d'amor, gentil Cupido, (*con brio*)
Vaga Venere di Guido,
Esultate, v'affrettate
L'ara e il tempio a preparar.
Di buon animo accettate,
Benchè ignobile ed ancella,
Questa vittima novella
Che m'accingo ad immolar.

SCENA II.

MARIO, SILVANO, DIONIGI, ERSILIA e BICE.

(*Silvano dalla comune con lumi seguito da Paoletto che reca un paniere con bottiglie, vivande ec., per la cena.*)

SILV. Auf!... (*di malumore*)
MARIO (*serio*) Sei qui? Sollecita.... A proposito,
Bada che non più tre, ma sarem quattro.
SILV. Ah!... Comprendo; qualche altro camerata.
(Oh povera signora! Mi sta fresca!)
(*frattanto Paoletto vuota il paniere ed esce; Silvano prepara la tavola*)
MARIO. Che camerata!... Ah sì! Colla gonnella. (*ridendo*)
SILV. Oh!... Come! Un'altra donna?...
MARIO. E a te che importa?
SILV. Ma, signor... non conviene; ho moglie.... e poi...
L'innato mio pudor.... Con questi intrighi
Con tresche sì immorali, convertite
La casa in un... in un...
MARIO. (*furioso*) Taci una volta,

Se no, corro a san Giorgio e alla tua Bice
Svelo appunto la tresca con Lucilla.

SILV. Ohimè!... (*atterrito*) Ma v' è un errore...

MARIO. Eh via, briccone;
Ormai ci conosciamo; meno ciance;
Io vo a cercar Dionigi e poi ritorno. (*parte*)

SILV. Povero me! Se lo si sa, che scorno!
Va, che ti pigli un canchero!...
Eppur trovar vorrei
Qualche rimedio, (*continuando a preparare*)

BICE. (*dal finestrino col velo sugli occhi*) Oh!.... Eccolo!
È desso! (*osservando con precauzione*)

SILV. (*pensando*) Se colei
Potessi almeno smuovere!
Sì, sì; proviamo. (*s'avvia a sinistra*)

BICE. (*con ansia*) Ed ora....
Che fa?.... Mio Dio!... Va in camera!
E chiusa io son!... (*smaniando*)

SILV. (*battendo e chiamando a voce bassa*) Signora

BICE. È lei!...

ERS. (*venendo fuori*) Sei tu, Silvano?

SILV. Silenzio...

BICE. E parlan piano!
Oh il tristo! Oh la pettegola!

ERS. Che c' è?

SILV. (*imbarazzato*) Vi ho da parlar.

BICE. Pur... se mi vedon, fuggono....
Mi sento soffocar.

SILV. Vedete quella tavola?
Non tre, ma quattro sono
I posti.

ERS. E che significa?

SILV. Significa.... perdono...
Che cresce ognor lo scandalo,
E che la compagnia
Avrete d'una femmina....
Che ancor non so.... chi sia.

ERS. Oh! Non impensierirtene;
Io l' ho veduta, invece;
È una signora... e ridere
Anzi di cuor mi fece.

Del resto, le son fisime
Indegne del mestiere;
Il proprio cavaliere
Vuol dir che ognuna avrà.

SILV. (Che donna senza scrupoli,
Che razza di costumi!....)

BICE. (*come sopra*) Mi ronzano le orecchie....
Neppur veggo più i lumi.

SILV. (Fu pur l'idea felice
D'allontanar la Bice,
Se no me la conciavano
Fra tutti come va.)

A 3. (Per poco che continui
Ne perderò la testa;
Ma il fin che avrà la festa
Nessuno ancor lo sa.)

(*Mario e Dionigi dalla comune*).

MARIO. Eccoci: ed ora lascia qui ogni cosa; (*a Silvano*)
Ci servirem da noi: vattene e bada
Che nessuno entri qua se non ti chiamo.

SILV. (Pazienza! Ormai ci siamo:
Dio ce la mandi buona:
Coi discoli suoi par non si ragiona

(*parte borbottando. Mario chiude l'uscio, poi si avvia per aprire a Bice.*)

DION. Non obbliate, Ersilia,
Ch'io son con voi.

ERS. Sta bene;
E voi tenete a mente
Che dal seguirmi in tutto
Dipende la mia man.

DION. Me fortunato!

MARIO Son qua, Bice; venite e non temete.

DION. Che miro! Una signora! (*vedendo scendere Bice*)

MARIO (*tenendola per mano*) Ecco, Dionigi,
Un' aggiunta alla cena
Che certo non sognavi.

DION. (*fissandola*) Oh!... Non m'inganno!
Bice...! La nostra ostessa!

ERS. Come! La moglie di Silvano!...

MARIO È dessa.

ERS. DION. L'avventura è curiosa davvero;
Di sorpresa in sorpresa si va.

MARIO Di Lucilla io sarò il cavaliero,
Di voi, Bice, Dionigi il sarà.
Ora a mensa e ciascun la sua dama
D'onorar cerchi il meglio che può;
Questo, almen, questo viver si chiama;
Che vi par? (*tutti siedono a tavola e mangiano*)
ERS. DION. Certamente.
ERS. Però (*a Mario*)
Mi fu detto poc'anzi che voi
Ammogliarvi dobbiate.
MARIO (*un po' confuso*) Nol nego,
Ma finor... parliam d'altro.
ERS. (*con graziosa insistenza*) Vi prego,
Di parlarne anzi l'ora mi par. (*maliziosa*)
MARIO BICE (Che mai sento!) (*sorpresi a parte*)
DION. (*piano a Bice*) Silenzio.
MARIO (*ad Ersilia*) Tu vuoi
Saper dunque?... O perchè sì curiosa?
ERS Eh! non so... ma... capite...
MARIO (*con giubilo*) Gelosa
Già saresti?
ERS. (*fingendo arrossire*) Anche ciò si può dar.
MARIO Oh! se è vero, io ne vado superbo;
Sei sì bella, sì cara, o Lucilla,
Tal incanto negli occhi ti brilla
Che obliar cento Ersilie mi fa.
ERS. Cento Ersilie!
DION. (*con gioia*) (Che sento!...)
BICE (*a Dionigi*) (Che dice?)
MARIO Così appunto si chiama colei
Che sposar senz'amarla dovrei,
Che mia moglie giammai non sarà.
BICE O che bestia! (*a Dionigi*)
ERS. Fia ver?
DION. Me felice!
ERS. DION. (C'è cascato, ma bene gli sta.)
MARIO (*alzandosi prendendo per mano Ersilia*)
Sì, lo confesso, dal primo istante
Che fissai gli occhi sul tuo sembiante,
Tal sentii nascere nell'alma mia
Brama novella, novello ardor,

Che più possibile non mi saria
Dare ad Ersilia la mano e il cor.

ERS. DION. Di bene in meglio! Che granchio prende
Lo sconsigliato finor non sa.

BICE Ma quante a un tempo pigliarne intende?
Neppur fra i turchi così si fa.)

(si batte alla porta comune)

BICE. *(timorosa)* O Dio!

A 4 Chi batte?

SPIG. *(di fuori)* Signor...

MARIO *(andando ad aprire)* La voce
Parmi di Spigolo.

VOCI *(di fuori)* Evviva! Evviva!

MARIO Cospetto! Intero gridando arriva
Il reggimento. *(ridendo)*

SCENA ULTIMA

SILVANO, SPIGOLO, PAOLETTO, Ufficiali, Signore e detti.

CORO Eccoci qua.
Or or da Spigolo saputo abbiamo
Che doppiamente, Conte, vincesti,
Che in Campidoglio recar potresti
Le spoglie opime di due beltà.
Appien pertanto, lo proclamiamo,
Hai vinta, o Conte, l'ardua scommessa,
E non soltanto la bella ostessa,
Ma un'altra vittima lo attesterà.

SILV. *(entrando)* Signori... (O diavolo!...) *(vedendo Bice)*

BICE *(allegra)* Ecco Silvano.

SILV. Bice... in quegli abiti... Bice... con essi!...
Più non mi reggo... se lo potessi...
Vorrei nascondermi... fuggir... di qua.

BICE Via, non confonderti, non farmi il grullo;
Servimmo entrambi per suo trastullo.
Ma canzonarci tentato ha invano;
Più di noi tutti spero il sarà.

(si mette a parlare piano a Silvano)

ERS. DION. La crisi è prossima *(piano e animati fra loro)*

MARIO *(fissando preoccupato Ersilia)* (Non so... ma è strano
Come d'aspetto cambiando va.)

ERS. Signori, una parola: è fama antica

Che presso al Campidoglio
Sta la Rupe Tarpea.

TUTTI (*con ammirazione e stupore*) (Che dir vorrebbe?)

ERS. Perciò non vi dovrebbe
Stupir se il conte Mario,
Al par di tanti eroi,
Invece di salir, fosse costretto
A capitombolar.

MARIO (Quale sospetto!)

TUTTI Oh bella! E chi è costei
Che favella in tal guisa?

MARIO Ma... Lucilla...

ERS. Lucilla, per sua regola, (*con graziosa ironia*)
Lucilla io non mi chiamo; e poichè ormai
È inutile il mistero,
Eccomi pronta a discoprire il vero.

(*a Mario*) Io son colei, sappiatelo,
Che non amar diceste,
Che sol costretto, in moglie
Forse accettar potreste;
Son la contessa Ersilia
Che libertà vi rende,
Ma che sposar pretende
Chi solo amar la può

(*porgendo la destra a Dionigi che gliela stringe e bacia con trasporto*)

MARIO (*atterrato*) (Dessa!)...

TUTTI (Che colpo!)

MARIO O diavolo

SILV. BICE (Ci ho gusto in fede mia!)

MARIO (Io casco dalle nuvole,
Non so più dove sia!)

CORO (Lo scherno è atroce, è comico,
Ma forse il meritò.)

TUTTI (Confuso, attonito come un babbeo, (*indicando Mario*)
In fumo scïogliersi vede il trofeo
Che in pugno stringere credeva già.
È un avventura, una figura
Che di ridicolo lo coprirà.)

MARIO È fatta! ed un eroico
Partito è necessario.

(*con brio*) Signori, appien sconfitto

Dichiaro il conte Mario;
Chi sola in Campidoglio
Ha di salir diritto,
È la contessa Ersilia
Che ben mi canzonò.

ERS. DION. Per lui che la vittoria (*fra loro*)
Credea così vicina,
È prova almen di spirito
Il confessar che errò.

CORO È ver; del Campidoglio
Sol degna è l'eroina
Che prima un conte Mario
Confuse e debellò.

SILV. (*a Bice*) Non so s'io debba crederti.

BICE Eppur ti dissi tutto.

SILV. E osò di dir quel discolo
Ch'io sono vecchio e brutto?

BICE Sicuro, ma tu sai
Ch'io nol credetti mai;
Per me il più bel degli uomini,
Silvano, ognor sei tu!

SILV. Deh taci! È tanto il giubilo
Che non ci reggo più. (*si abbracciano*)

MARIO (*avvicinandosi con affettuosa disinvoltura ad Ersilia*)
Tutto ciò non succedea
Se vi avessi conosciuta:
Ma di perdervi l'idea
Men crudel per me sarà,
Nel pensar che avrò compiuta
La più gran felicità. (*stringendo la mano a lei e a Dionigi*)

DION. (*ad Er.*) Sì, felici appien lo siamo;
(*a Mario*) E a te molto lo dobbiamo.

ERS. Indulgente, a questa idea,
Per voi, conte, ognun sarà.

TUTTI Tanto è ver che chi ha l'orgoglio
Di salire il Campidoglio,
Della prossima Tarpea
Rammentarsi ognor dovrà!

FINE.

Firenze, Tip. Passeri e C.